



Alberto Asor Rosa è stato professore di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma. Militante politico e intellettuale, ha ragionato di cultura e impegno nel libro "Il grande silenzio" (Laterza, 2009)

L'intervento

ESTRANEI ALLA STORIA

Alberto Asor Rosa

Fra le molteplici ambiguità, contraddizioni, zone oscure, pericolosità nascoste dichiarate, minacce distribuite *urbi et orbi*, che contraddistinguono il Movimento 5 Stelle e la Lega, e che la loro partecipazione al governo centuplica ed esalta, c'è n'è una che a me sembra sottovalutata e che invece potrebbe risultare decisiva. Movimento 5 Stelle e Lega hanno in comune, anche se con qualche differenziazione, la totale estraneità alla storia dell'Italia repubblicana, dalle origini (1945-1946) fin quasi a vent'anni fa, quando il sopravanzare di Silvio Berlusconi contribuì potentemente a mettere in crisi quel sistema, pur tuttavia senza arrivare a cancellarlo del tutto (per l'esistenza di un'opposizione ancora forte, culture antagonistiche diffuse, ecc. ecc.).

Voglio dire, in parole povere: per grillini e leghisti, lotta di resistenza al fascismo e al nazismo, nascita altamente conflittuale della Repubblica, "invenzione" della Costituzione repubblicana, e l'immagine, la "forma", che in seguito a tutto questo ha assunto lo Stato repubblicano italiano, con i suoi peculiari attributi, e di conseguenza ha caratterizzato la nostra storia nazionale per cinquant'anni, non significano più nulla: nulla.

Questo è un collante poderoso per chi sta attualmente nel governo: i due sono diversi, ma stanno dalla stessa parte. Difficile pensare che si dividano su questioni anche importanti, visto che condividono questo tratto comune.

Non è difficile allargare a questo punto il discorso. Si può dire che per grillini e leghisti l'ignoranza più totale, anzi il più o meno dichiarato rifiuto, di riallacciarsi a quella tradizione resistenziale, antifascista e costituzionale, significhi anche il più o meno dichiarato rifiuto di quella forma politico-istituzionale che solitamente si definisce "democrazia rappresentativa"? Certo. Si può dire: anzi, questo è il punto. Le ultime dichiarazioni in proposito dei due inamovibili "proprietari" del Movimento 5 Stelle, Grillo e Casaleggio, non lasciano dubbi. Ogni sparata di Salvini va in questa direzione. Naturalmente, la "democrazia rappresentativa" è in crisi un po' dappertutto nel mondo. Questo però non fa che aumentare il valore del bene di cui stiamo parlando, e l'esigenza di una risposta nel merito tutta italiana. Per pensarla

“ Per M5S e Lega la lotta al nazifascismo e la Costituzione repubblicana non significano più nulla ”

e predisporla, bisogna secondo me prendere coscienza del fatto che ciò di cui stiamo parlando non è puramente e semplicemente quel che si definisce un normale "conflitto politico": è un "conflitto di sistema", che contrappone - o dovrebbe contrapporre - antagonisti che sentono d'ispirarsi a due diverse, anzi contrapposte, "visioni del mondo".

Cioè: non basta più, per tornare a contare, mostrare i muscoli o ridurre l'opposizione a un confronto punto per punto (necessario, certo, ma utile e produttivo, solo se inserito in quel quadro più generale). A questo ha già pensato Matteo Renzi, riducendo in frantumi il partito da lui diretto (è un fatto positivo che qualcosa se ne sia salvato, se cambia radicalmente il proprio orientamento). Con queste metodologie, grillini e leghisti sono inattaccabili. Hanno tutti e due il grande vantaggio di muoversi su di un terreno (più) amico. Ciò di cui stiamo parlando non avrebbe alcun senso, se le condizioni sociali del paese fossero rimaste quelle della "vecchia" Repubblica, alla quale una certa identità popolare forniva un chiaro sostegno a quel tipo di scelte politico-istituzionali, di cui abbiamo parlato. Ora questa identità popolare, questo "popolo", sono scomparsi, vittime incolpevoli della grande crisi nazionale: ed è subentrato un nuovo assetto sociale, il cui protagonista fondamentale è la cosiddetta "massa". Non si può non riconoscere il rapporto che lega "massa" e partiti di governo, e quindi anche la loro fortuna elettorale. Questo vuol dire che anche presso la "massa" la "democrazia rappresentativa" è ignorata, vilipesa e accantonata?

Affrontare questa nuova dinamica è, sarà difficilissimo. Con un vantaggio di chiarezza, almeno in prospettiva. In un "conflitto di sistema" chi sta di là sta di là; chi sta di qua sta di qua. Per intenderci, sindacati e Confindustria in questo momento stanno in Italia dalla stessa parte: perché rappresentano interessi democratici, contro l'onda che cancella tutto. Insieme con il confrontarsi e contendere, bisogna che la linea di confine sia, da tutte le forze che rispondono a quella logica e a quel passato, difesa e tenuta. E intanto cominciare seriamente a discutere e pensare cosa sia e cosa sia augurabile che sia una "democrazia rappresentativa di massa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA